Anno VI. - N. 316 | **Udine - Sabato 21 Dicembre 1901** | **Conto corrente con la Posta**

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

ITALIA: Anno L. 3.00 - Semestre L. 1.50
ESTERO: „ „ *6.00* „ „ 3.00
Si ricevono presso l'Amminis. del giornale.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. **5.**

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

SEMPRE... A PROPOSITO!

Vi ricorderete tutti della famosa sottoscrizione protesta fatta qui *in città* e provincia per iniziativa di quattro compari del *Giornale di Udine* (quand'era vigorosamente diretto) contro la candidatura politica di Carlo Uccekar a Trieste e l'intervento in suo favore del deputato Todeschini.

Il disgraziato Todeschini (anche per la fatale coincidenza del cognome) si prestava magnificamente ad una di quelle esplosioni patriottiche (disinteressantissime come sempre) della confraternita moderata; di quelle esplosioni che fanno tremare Francesco Giuseppe il quale conosce benissimo di che cosa possono esser capaci i monarchici italiani..... se i popolari pigliano a calci la loro triplice alleanza e verso i popolari piegano il governo e la monarchia. — Carlo Uccekar!.... Orrore! — A nulla valeva che a Trieste il *Piccolo* e gli altri giornali del grande partito italiano, rendessero omaggio alla verità con elogi al patriottismo dell'Uccekar e del Todeschini. — Ma che ha da fare la verità col patriottismo dei monarchici italiani, in genere, e del *Giornale di Udine*, in ispecie?

L'allegra mistificazione serviva benissimo per dar giù *ai* popolari che, con Riccardo Luzzatto e Girardini, avevano fatto venir qui il Todeschini a tenere un comizio.

Nè Riccardo Luzzatto, dei Mille, si trattenne dal parlare al fianco del *rinnegato* Todeschini! E avanti con la sottoscrizione contro Carlo Uccekar, sottoscrizione che la *Dante Allighieri* ebbe la compiacenza di accettare senza dar atto delle *patriottiche* intenzioni dei quattro compari promotori; anzi fece il contrario! Anche di questo!

Ma le disgrazie non finiscono qui.

Il socialista Carlo Uccekar (ahi, quel cognome slavo che non suona italianamente come quelli dei Rascovic, Mullio, Bombio ecc.) è il beniamino del partito italiano di Trieste ed è nota la sua fervida propaganda per l'università italiana.

Il 15 corrente si tenne per essa nel Politeama Rossetti un solenne comizio. — Il *Giornale di Udine* ne diede la notizia a mezzo di un suo corrispondente il quale dichiarò che la giornata (del comizio) rimarrà memorabile *nella storia del patriottismo* delle regioni italiche soggette all'Austria. Soggiunse che al banco della presidenza siedevano, oltre il presidente Benussi, il podestà, i vari rappresentanti del Trentino, dell'Istria, di Gorizia ecc., ma non disse che Carlo Uccekar venne presentato dall'on. Benussi all'assemblea, quale vice-presidente, fra applausi vivissimi.

Poi vengono i discorsi... Ma il corrispondente del *Giornale di Udine*, di quel giornale cioè su cui si raccolse la sottoscrizione contro l'Uccekar, esclama mestamente: « Impossibile darvi il *resoconto* di tutti i discorsi improntati al più puro patriottismo! » Ebbene, suppliremo noi in parte, prendendo di sana pianta dal *Piccolo* di Trieste, del 16 corr. quello del famigerato Carlo Uccekar.

Così resta un'altra volta dimostrata la.... buona fede (non del corrispondente, se un corrispondente c'è) del *Giornale di Udine* il quale può anche non conoscere i non *remoti* precedenti del foglio suddetto e i pudibondi suoi silenzii d'oggi, ma dei compari moderati e dei loro porta-penne che sorprendendo indegnamente quella del pubblico, gli strappano delle sottoscrizioni protesta contro chi a Trieste, parla ammirato ed applaudito in questo modo:

“ Il Governo — dice — negando agl' italiani un' università, commette un errore di logica e di tattica. Di logica, perchè imponendo doveri, deve anche corrispondere ai diritti che ne derivano; di tattica, perchè, negando a un popolo quel che gli spetta per diritto, è naturale che questo popolo si levi a protesta, come fa oggi in questa riunione, che è piccola perchè in un teatro non può capire un paese *(applausi)*.

Il Governo negando agl' italiani, senza giustificate ragioni, nè politiche nè economiche, quella parità di trattamento con le altre nazionalità, che è sancita dalle Leggi fondamentali, ha violato la costituzione *(applausi vivissimi)*.

Se i suoi consenzienti lo hanno chiamato ad appoggiare questa manifestazione che ha carattere nazionale, ma che ne ha anche un altro, al quale i socialisti devono interessarsi, è perchè essi riconoscono che l'istruzione del popolo è necessaria in tutti i gradi, affinchè esso avanzi e conquisti il supremo ideale della umanità, che è la fratellanza internazionale dei popoli.

Accenna a quel professore tedesco di Innsbruck e a quel deputato pangermanista che vilipesero e denigrarono la nazionalità italiana, dichiarandola non meritevole di una propria università. Di fronte a ciò l'oratore e i suoi consenzienti vogliono protestare. Vogliono dire a quei signori ch'è finito il tempo in cui la scuola popolare in Austria era un voluto martirio per i fanciulli non tedeschi *(vivissimi applausi)*. 40 o 50 anni fa, i maestri si reclutavano per la maggior parte dai sergenti dell'esercito; *le scuole popolari e medie erano in mano* dei preti *(uh!)* Ebbene, non son più tempi da ciò. Oggi tutti i popoli hanno diritto all'istruzione nella propria lingua; e questo è un diritto naturale *(vivi applausi)*. Tale diritto per tutti lo ha riconosciuto anche il congresso di Bruna. Appoggiando quindi gli sforzi degl'italiani a questo fine non si fa questione di predominio nazionale; esorta perciò i suoi consenzienti a votare l'ordine del giorno. Il proletariato che ha saputo conquistare da un governo semifeudale e clericale *(applausi)* il diritto di voto politico, che ha affermato il suo diritto al voto amministrativo, deve oggi unirsi agli altri cittadini affinchè un diritto comune venga salvaguardato. „

IL MEZZOGIORNO

Abbiamo assistito per più giorni alla discussione che la Camera dei deputati ha fatto sulle condizioni del Mezzogiorno e più specialmente di Napoli.

L'impressione che riportammo leggendo i *resoconti di tale discussione* è che si fece parecchia confusione di cose fra loro non comparabili, e — da parte di taluni — molto sventolamento del bandierone patriottico per nascondervi Dio sa che robaccia. Taluno, — sempre in buona fede — sembra speculare o recriminare sull'antagonismo fra Nord e Sud; taluto pare che si compiaccia di simile confusione per riprendere in esame vecchie proposte finanziarie inorpellate a nuovo.

Non diremo perciò che tale spettacolo ci rallegri: tutt'altro! Ma ancora non si può pronunciare un giudizio definitivo, finchè il governo non abbia detta la parola che delinei e specifichi i suoi propositi di prossima attuazione.

Tuttavia a noi pare di dovere rilevare, per quanto *la nostra voce sia modesta*, che non si deve confondere il problema morale col problema finanziario, nè questo con quello economico, sebbene l'uno e l'altro abbiano tra loro strettissime attinenze. Dacchè il confondere i tre problemi e il volerli risolvere ad un tempo, significa forse non arrivare a veruna conclusione.

Ora, quali di cotali problemi è il più urgente? o perlomeno è tale che la sua soluzione involge necessariamente l'azione preventiva e curativa del Governo? Ecco il punto che si deve risolvere, e senza del quale nessuna speranza di duratura salvezza si può nutrire. Infatti come potete invocare l'aiuto economico delle regioni d'Italia *tutta in pro' di Napoli, se prima non si dà* la sicurezza almeno, che fra poco non ci troveremo nelle condizioni di prima? Ora è certo che a guardare da lungi, e crediamo anche d'appresso, il problema *che* più si impone è quello *morale*, perchè da questo dipende in gran parte il decidere se gli aiuti di qualsivoglia specie andranno, o non, perduti.

Un paese infatti che non ha iniziative individuali o collettive per risorgere a nuova potenza di vita ed aspetta dalla iniziativa governativa la spinta, il movimento, la vita, non può dare seria garanzia di vera riuscita se non vi è assicurato indubitabilmente il retto e rigoroso funzionamento di tutti gli organismi amministrativi e politici, dai quali, come viene il movimento, viene altresì la esemplarità della azione in tutti i sensi.

Epperciò noi crediamo che, senza prima provvedere a riorganizzare gli istituti nei quali si è manifestato il putridume, e senza assicurare la permanenza nella vita regolare e tranquilla, che rappresenti il vero impero della giustizia, considerata nella sostanza sua e non soltanto nelle apparenze di una dissertazione di mio e di tuo come suole avvenire nei Tribunali; bensì di una giustizia completa in ogni organismo della vita pubblica; senza di ciò non vi sarà salvezza.

Ma, sarà ciò possibile? si avrà il rude coraggio di arrivare colle opere e non soltanto colle relazioni, sino al fondo, anche se nel fondo ci fosse putrido in alcune delle anche sante ed intangibili?

Del che invero abbiamo ragione di dubitare, posto che i precedenti non ci consigliano ad essere molto ottimisti al riguardo! Comunque, chi vivrà vedrà. *j. m.*

XX Dicembre 1882

Lo ricordino i giovani che hanno ancor viva la fiamma dei sacri entusiasmi: in questo giorno Guglielmo Oberdan piegava il giovine capo redimito di luce gloriosa su un patibolo austriaco.

Morte inutile, dissero gli scettici; ma la memoria dei martiri è la forza che sprona i popoli sulla via di tutte le rivendicazioni umane.

ISIDORO

Nel decorso gennaio il dott. Isidoro Reggio direttore dell'*Alba*, organo dei giovani monarchici di Milano, insultava l'on. Bissolati direttore dell'*Avanti* attaccandolo anche nei suoi affetti famigliari. Il Bissolati sporse querela — accordando piena facoltà di prova — ed il processo doveva aver luogo il 16 corrente davanti il Tribunale di Milano.

Per intromissione del presidente, gli avvocati delle parti composero la vertenza e l'Isidoro Reggio lasciò la seguente dichiarazione:

“ *In seguito all'invito del signor presidente di* addivenire ad una conciliazione amichevole, si sono gli avvocati delle parti riuniti, e, dopo esame dei fatti, hanno creduto di consigliare ai loro rappresentati di risolvere la vertenza nei termini che risultano dalle dichiarazioni seguenti:

Il sig. dott. Reggio, direttore del giornale l'*Alba*, esaminati i documenti prodotti dall'onorevole Bissolati e constatata la verità indiscutibile dei fatti, riconosce che l'onor. Leonida Bissolati è nel suo pieno diritto di portare il cognome Bissolati, appartenente al padre suo adottivo cav. prof. Stefano Bissolati, verso il quale ha eziandio il dovere della più onesta gratitudine per avere egli curato con amore e intelletto la sua educazione,

riconosce pure che la modesta sostanza l'on. Bissolati l'ebbe per eredità materna, essendo solo una piccolissima parte a lui pervenuta dalla successione del padre adottivo,

dichiara del pari il sig. dott. Reggio che il giornale da lui diretto non ha mai ingiuriato la memoria della madre dell'onorevole Bissolati e dei suoi cari.

Udite le dichiarazioni del sig. dott. Reggio, dalle quali risulta che le affermazioni incriminate furono scritte in buona fede per informazioni avute, l'on. Bissolati desiste dalla sporta querela.

Il dott. Reggio e il gerente Orsi Francesco accettano la desistenza dalla querela. „

Chiacchiere e fatti

Pio Schinetti giovane ed egregio pubblicista, nel *Giornale del popolo* di Genova, esprime questi saggi giudizi intorno alla *Francesca da Rimini* del d'Annunzio testè con tanto scalpore e con risultati altrettanti infelici rappresentata al “ Costanzi „ di Roma:

Se *Dio* vuole qualcuno ha osato fischiare l'Imaginifico. Non ostante il Parlamento, a Roma c'è ancora della gente onesta. E adesso speriamo che qualche editore di buon gusto voglia riaddurre alla *nostra* ammirazione la decente Francesca da Rimini idoleggiata nei languidi versi di Silvio Pellico. La quale, se in questi ultimi anni non si sia data anch'essa ai Gesuiti, come il povero amico suo sequestrato nello Spielberg e come la marchesa di Barolo, non ci parrà meno bella e gentile che non paresse a quei nostri padri dabbene, i quali non portavano colletti inamidati; e non vorrà centomila franchi, e non avrà bisogno di mobili artistici, di mangani, di chiome recise e di stricnina per riesuscitare nei nostri animi un po' d'ingenua pietà con la rappresentazione della sua tragedia d'amore.

Quei nostri antichi (e antico è veramente il povero Pellico, rispetto a noi che abbiamo fatto così lunghi passi sulla via dell'impostura) non avrebbero sognato mai dando al pubblico una tragedia, di illustrare con ciò le origini jeratiche o erotiche di una stirpe italica che non esiste; nè avrebbero saputo immaginare che questa illustrazione dovesse necessariamente andare vestita di abiti modellati nella sartoria Worth di Parigi. Scrivevano e davano i lor versi a un autore, che li mandasse a memoria come poteva. Quattro tavole e una tenda dipinta bastavano poi alla rappresentazione. E quando l'attore usciva sulla scena, mal drappeggiato negli abiti pezzenti, movendosi cauto fra due sedie di quercia e uno sgabello, non avendo cristalli dove specchiarsi, ma solo la viva aspettazione del popolo davanti a sè, poteva audacemente declamare, e col semplice magistero della sua voce provocare le più forti passioni del cuore degli astanti. La poesia « fatta d'anima pura e di parole » vinceva gli anacronismi della finzione storica, le ineguaglianze dei costumi, le povertà degli arredi e degli abiti, le inverosimiglianze dei gesti e degli atteggiamenti; tutto vinceva o velava: prorompente essa stessa dalle passioni che si agitavano sulla scena, bastava a sollevare il tumulto dell'ammirazione e degli applausi. E se l'autore non poteva farsi innanzi a ringraziare, perchè trattenuto in carcere austriaco o in una terra d'esiglio, non però restava minore la lode dell'opera sua.

Ma ora no. Quando un uomo, che dice di credere nell'augusta sovranità della parola poetica, ha levato la mano dagli ultimi versi di una sua tragedia, tosto avverte gli amici che il compimento della grande fatica avvenne tra uno scrosciare di nembi maremmani. Poi s'affretta a Roma, in compagnia di amici e di clienti; e di là muove in cerca di musici e di pittori, di critici inglesi e di calzolai nostrani, di attrici che si lascino tagliare la chioma e di trastaverini che siano validi ad agitare un mangano poderoso. E studia, scrive, ordina, sollecita: vuole che la pergamena antica e il cartone moderno, il ferro, il bronzo, l'oro, il velluto, gl' istrumenti ad arco, la pece greca e la luce elettrica soccorrano a corteggiare la sua invenzione, confessando così implicitamente che la sovranità della parola poetica si è ridotta a mal partito, se per sostenersi ha bisogno dell'aiuto costituzionale di tutte le arti inferiori e anche dei mestieri manuali.

Nè per ciò si riposa egli o si sgomenta; ma deposita nella stanza terrena di un albergo (*hotel de Russie*, se vi piace) il testo manoscritto della tragedia prima che sia rappresentata, affinchè tutti la possano leggicchiare, solo contentandosi di scrivervi accanto la leggiadra e pudica deprecazione « si prega di non copiare! ». E quando è venuta finalmente la gran prova del pubblico, e in teatro fra gli amici plaudenti si scoprono anche i maleducati sibilanti, ai quali non piacciono le azioni drammatiche a colpi di catapulta nel buio, egli, tuttavia si consola pensando che la poesia ha certe sue ragioni estetiche per le quali non è intelligibile al volgo profano.

Gabriele D'Annunzio, preparando la recitazione della sua *Francesca da Rimini*, aveva fatto trasportare sul palcoscenico del teatro Costanzi armi ed arredi di stile duecentesco, e li mostrava a Luigi Arnaldo Vassallo Gandolin esclamando: « Questa squisita riproduzione di un'epoca dalla platea poco si vedrà, ma l'artista maneggiando tali strumenti si sentirà indotto a un gesto più nobile!.... » Poi aveva scoperto il profilo d'un antica medaglia riminese nel volto della signorina Varini, e non potendo sollecitare alla signorina di cedere per qualche sera la testa ad un uomo che sostenesse la parte di Malatestino, l'aveva pregata di assumersi essa la parte, tagliandosi i capelli (infelice!) in omaggio alla verità storica. E come del resto tutta la preparazione della tragedia aveva condotta con criteri rigorosi, derivandola da lunghi studi nelle biblioteche, nei musei, nei templi e nelle vie che ricordano (a dispetto del Tonini che ne seppe così poco!) il peccato della celebre adultera, così non dubitava di pubblicare nel teatro Costanzi la leg-

genda solenne: «Cosa bella e mortal passa... non d'arte». Perchè così vuole la modernità.

Per fortuna tra i molti critici inglesi e tra gli eleganti nostrani andati a Roma per applaudire, qualcuno che essendo miope non poteva forse ammirare le borchie dorate degli sgabelli sui quali sedevano gli attori, ha voluto onestamente fischiare. Ma se fossimo stati in teatro noi avremmo fischiato anche prima della rappresentazione. Perchè la d'annunziaggine è in arte una cosa altrettanto spregevole quanto le peggiori falsità che in politica e in tutta la nostra vita sociale ci contaminano e ci indeboliscono. Essa si giova dell'imbecillità dei molti a profitto della ciarlataneria dei pochi, e all'educazione dei nostri giovani non riesce meno perniciosa della corruttrice supremazia di coloro che ci governano senza idee politiche, senza sincerità e senza dignità personale.

Come nella democrazia parlamentare si viene ogni dì più accrescendo la turba degli uomini smaniosi sol di farsi largo e di andare innanzi a qualunque costo, così nella *società letteraria si è venuta formando* una setta di volgari egoisti nulladicenti, i quali pensano buona ogni arte e lecito ogni lenocinio pur di acquistarsi il favore della borghesia poco intelligente; descrittori senza facoltà inventiva, retori senza coscienza, filosofi senza filosofia, lirici quasi tutti, e tutti ciarlatani, che si *danno alla novella*, al romanzo e al dramma, come altri emigrerebbe in America per cercare fortuna. E si conoscono tra loro, si lodano, si difendono concordemente perchè sanno di poter contare sull'incoltura e sulla vanità delle moltitudini benestanti. C'è sempre qualcuno infatti che, uscendo dal teatro dove si è bestialmente annoiato, confessa che la tragedia rappresentata era ricca di *poesia*, intendendo per poesia una esuberanza di frasi mal congegnate ad un intento poetico. Ma appunto per questo è bene reagire.

In poche terzine Dante ha reso il dramma di *Francesca da Rimini*, il quale dalla storia ritiene poco più che i nomi degli attori, e del resto è indeterminato, umanamente universale ed eterno. Ora vuole Gabriele D'Annunzio provarsi a riprodurre sulla scena l'urto di quelle fosche passioni? Faccia. I grandi poeti aggiungono sempre qualcosa alla leggenda che il popolo ama e ripete: inventano, e dai fatti esprimono le idee, nelle circostanze accennano in iscorcio i sentimenti, indirettamente risuscitano le passioni.

Faccia egli altrettanto, se può. Ma non presuma di moltiplicare le superfluità intorno ad un'invenzione fallita; non voglia darci la diretta rappresentazione dell'amore e della morte; non si attenti di portare la descrizione al posto del dramma. Questa è l'arte fallace dei lirici ad ogni costo. E non ci racconti sopratutto le sue amorose indagini storiche. Queste non servono al dramma passionale. Al più testimoniano della sua erudizione. Ma possono anche servirgli come un'abile ciarlataneria. Contro la quale è legittima la reazione del fischio.

L'incidente Ferri

L'incidente Ferri è venuto a troncare la questione del mezzogiorno la quale si chiuse con la votazione di un ordine del giorno dell'on. Luzzatti.

Ferri, con una frase impronta, ha provocato un pandemonio: di conseguenza gli impedirono di esplicare il suo concetto il quale, del resto, era ben facile ed intuitivo.

È semplicemente assurdo pensare che l'on. Ferri — al quale certo per ragione di studio e per ambiente di partito sono noti più che a molti altri gli sfruttamenti e gli avvilimenti delle povere popolazioni meridionali — avesse voluto offender queste e non piuttosto bollare le note camorre di quelle amministrazioni comunali e provinciali. — Torto, quindi, a non lasciarlo parlare subito, com'egli chiedeva, per render manifesto il suo pensiero e ciò nell'interesse stesso della causa meridionale.

Impostogli di ritirare semplicemente le sue parole, vi si rifiutò energicamente. Il presidente gli applicò la *censura* con una votazione istantanea, come quelle dei bei tempi di Pelloux e di Colombo.

Altro torto e grave: il regolamento della Camera prescrive, ed è ben naturale, che prima di procedere all'applicazione della rigorosa misura, il deputato debba essere sentito espressamente nelle sue spiegazioni.

Questa infrazione delle garanzie parlamentari, provocò lo sdegno non solo del Ferri, ma di tutti quei deputati che della legge e del rispetto che ad essa si deve hanno un'opinione un po' diversa della tolla urlante degli onorevoli che, sotto Pelloux, plaudivano ai decretoni.

Per i tre gruppi componenti l'estrema sinistra parlarono nella seduta del 17 corr. propugnando la revoca della censura illegalmente inflitta, per i repubblicani l'on. Pantano, Costa per i socialisti e Girardini per i radicali, avendo anche presieduta la loro adunanza del giorno prima.

Dell'onor. Girardini, la di cui parola fu nuovamente riconosciuta elevata e serena da tutta la stampa seria, *l'Adriatico* così riassume e commenta il discorso:

Girardini a nome del gruppo radicale si associa alle considerazioni ed alla proposte dell'on. Pantano: non si dissimula nè la gravità, nè la ingiustizia delle *parole* dell'on. Ferri, ma ritiene che invitato l'oratore ne avrebbe dato *soddisfacenti spiegazioni.*

«Se nella seduta di sabato — dice — il Presidente non fosse *stato* soverchiato dal tumulto, certamente nella sua saggezza e prudenza avrebbe trovata una soluzione pronta e dignitosa senza ricorrere alle forme troppo rigide di cui era naturale l'effetto essendo la prima volta che si applica la censura. Il provvedimento riusciva anche più triste pensando che non si osservarono le guarentigie procedurali del regolamento. La soluzione proposta dal Presidente permettendo all'on. Ferri le dichiarazioni spiegative era la migliore e più rispondente innanzi al Parlamento e al Paese del sentimento di concordia e solidarietà fra le diverse parti della nazione.»

Girardini fu ascoltatissimo e ripetutamente e vivamente approvato. Egli portò una parola veramente elevata e superiore.

Il prof. G.

Il prof. G. della *Patria del Friuli* non è tranquillo: egli legge i commenti dei giornali *magni* e li trova poco sinceri. Di sincero non è che lui, e ve ne dà subito la prova.

Difatti — egli scrive — mentre si sa che l'on. Girardini *presiedette* una unione del gruppo radicale, Sezione Marcora, sull'intervento di lui nell'episodio Ferri, e circa quanto disse alla Camera, le relazioni furono molto varie e contradditorie. Mentre *l'uno* esaltava la correttezza del suo discorso, *qualche altro* la chiamò infelice così pur giudicando i discorsi degli on. Pantano e Costa. E se con piacere noi accettiamo il giudizio favorevole al Deputato che tra i correligionari ha preso posizione distinta, non possiamo dispensarci dal dire che non tra scandali parlamentari, bensì vorremmo spiegasse sì l'ingegno e la parola de' nostri deputati in discussioni feconde ed utili al paese.

Qui c'è tutto il prof. G. nella sua classica e contorta ambiguità. — Ma c'è anche qualche cosa di più che il G. dovrebbe lasciare ai poveri cristi dannati a dover *falsare* per tirar avanti: c'è il falso. È ridotto a tale? Veda un po' il prof. G. se quel *qualche altro* non fosse proprio solo che... la *Gazzetta di Venezia*. Via, professore, ella parli e scriva roba da chiodi delle *fazioni* ed *exiandio* della *dispettosa democrazia* che non fa del Consiglio comunale, come ella vorrebbe, una consulta araldica, nè dei deputati degli *sport-manns* inamidati e grulli, ma il *falso* lo lasci ad altri piccoli vertebrati della stampa nomade.

Giemme.

Non più *Fert*, ma *Giemme*, sempre però per la libertà nel *Giornale di Udine*.

Noi vogliamo che la libertà di parola sia sempre rispettata alla Camera, ed ammettiamo che si possano pure tollerare certe espressioni vivaci che a chiunque talvolta sfuggono nella foga del parlare, ma le istituzioni fatte dalla Camera stessa devono assolutamente essere rispettate.....

D'accordo. Chi direbbe che è il *Giornale di Udine* che parla? Ma questa volta parla per bocca dell'ottimo *Giemme*. E, ci dica, giacchè siamo in discorso, l'ostruzionismo è stato utile o dannoso per la libertà della parola e pel rispetto delle istituzioni parlamentari?

Continua *Giemme*:

L'on. Pantano ha dichiarato di parlare in nome dei repubblicani; ora noi domandiamo: come mai in una assemblea nella quale *tutti* i deputati giurano fedeltà al Re, si può dichiararsi apertamente repubblicani? e come mai il presidente di questa assemblea può permettere una simile dichiarazione? »

Ma.... e la libertà di cui sopra?

E sì che *Giemme* non deve aver dimenticata la sua canzone del 1897 sulla libertà:

Amo la libertà d'ogni paese,
tanto che posso sopra il mio giornal,
a S. Daniel plaudir la marsigliese
e la marcia reale a Cividal!

Per il Segretariato dell'Emigrazione DI UDINE

II°

La base costitutiva

Quale fu la linea di condotta segnata al segretariato dalla assemblea costituente del 20 gennaio corrente anno? Nel *Friuli* di pochi giorni dopo venne pubblicato uno statuto certamente rudimentale, approvato — come dice il giornale non *sospetto* — dall'assemblea *ad fiduciam*. Nell'articolo primo, di cui fu anche data lettura, si dice presso a poco, quanto affermiamo nel nostro progetto: che cioè il *segretariato* deve essere organizzato sul sistema di una Camera del lavoro ed esplicarne le funzioni nelle speciali esigenze dell'emigrazione temporanea. Nell'articolo terzo o quarto s'impone addirittura al consiglio direttivo e ciò è un *farlo* uscire dal seminato — di farsi promotore di una Camera del lavoro in Udine — mentre il segretariato non può esserne tutto al più che una sezione.

Tale è il mandato, dato agli eletti, tale la norma che doveva essere tenuta rigidamente di guida, nè poteva nè potrà mai ritenersi essere in facoltà del mandatario modificare il mandato, mettendosi in opposizione alla ragione per cui fu eletto. Invece di tutto ciò il consiglio direttivo ha amato non occuparsi, sembrò cosa ancora infetta di tabe socialista, capace di un lievito di pervertimento e di ribellione. Non si volle affrontare e prendere posizione innanzi al quesito: — *quieta non movere* — si pulì la penna e si passò oltre.

Ma poichè non è lo stolido infatuamento di una frase, o il desiderio di affermare una manifestazione proletaria, che ci inspira, è dover nostro gridar ben forte, gridar ben alto contro l'equivoco, il nostro fermo convincimento, che il segretariato o si organizzerà sulle basi di una Camera del lavoro degli emigranti e sarà il ridotto di sante opere e di buone iniziative o non sarà mai nulla.

Il segretariato è e deve essere una Camera del lavoro *nei fini che si propone*, avendo in sè lo scopo di un ufficio di collocamento, di un organo di consulenza in tutte le contese, che l'emigrante deve affrontare, di un centro di organizzazione, e incarnando un'alta missione generale di tutela e di elevazione morale e giuridica del proletariato emigrante. E e deve essere una Camera del lavoro *nei mezzi di azione* inquantochè organizzando gli operai emigranti dalle quote da essi pagate trae i mezzi principali per esplicare le molteplici sue funzioni. Potenzialità economica, che nè le avare pubbliche sottoscrizioni, nè i sussidi degli enti pubblici, nè l'agitarsi degli uomini politici, nè i sorrisi delle belle dame, non potranno mai assicurargli.

Il segretariato così s'interpone nella domanda e nell'offerta del lavoro, sottrae gli emigranti alle frodi, è una forza di diffusione di organizzazione proletaria, di propaganda di solidarietà operaia, è cosciente, voluto e pagato istrumento di rigenerazione morale e di affermazione giuridica ed economica. Che altro è una Camera del lavoro?

Si teme da alcuni che con ciò si venga a circuire in una formula di partito, a limitare, a danneggiare l'opera del segretariato, si teme che tutto ciò nasconda una affermazione socialista.

Ebbene s'ingannano, errano nel confondere il termine «partito» con quello «politica», il termine «socialismo con quello «proletariato».

Il segretariato non può dettar dogmi di socialismo, ma deve essere un'alta affermazione proletaria, non può seguir mancipio alcun partito, ma pure deve essere un organismo politico, ed in nome di Dio lasciamo senza vani timori che lo sia e che si faccia fortemente sentire. E non fu forse detto, scritto, stampato che il segretariato dovrà essere un propugnacolo di leggi a favore dell'emigrazione? E l'agitare tutta questa atmosfera di legislazione sociale e costituzionale; il cercare gli elementi, il raccogliere statistiche, lo studiare le necessità, le diverse contingenze, le varie condizioni di vita dell'emigrante, l'analizzare i palpiti, i dolori, le piaghe del fluttuante corpo dell'emigrazione, l'essere il ridotto dove le ragioni di contesa nei contratti di lavoro, trovano una espressione non querimoniosa, ma ben chiara, civilmente e giuridicamente ben forte, il contribuire, il farsi iniziatore, esso stesso, in una parola, a plasmare, a curare, il nuovo diritto, la nuova legislazione invocata, tutto ciò, che altro non può essere, se non una funzione, la sua alta nobilissima funzione politica e proletaria?

Leviamo quindi a viso aperto la bianca bandiera della Camera del lavoro; diamo all'emigrante la convinzione di chiedere soddisfazione di un diritto, che ha conquistato e pagato col sudore maturatosi nel suo contributo annuale, di godere benefici, che, se da qualche dea gli sono largiti, questa non è che la organizzazione, non è che la forza della mutualità e della collettività. Egli non deve avere la fronte china nell'avvilimento d'abbassarsi a postulare una elemosina, e allora la voce di chi usufruisce del suo diritto non troverà tardi ascoltatori e fiacchi esecutori, non avrà a cozzar contro la indifferenza e la noia, non morrà senza eco. *lacilus*

CRONACA CITTADINA

Consiglio Comunale.

Nella seduta di sabato scorso, fra altro, fu approvato il nuovo regolamento scolastico, elaborato, e tenuto conto della collaborazione dei signori maestri invocata dall'assessore alla P. I. avv. Erasmo Franceschinis, e che segna, a merito suo e della Giunta democratica, un notevole progresso anche in questo importante ramo della amministrazione cittadina.

* * *

Lunedì prossimo alle ore 8 e mezza di sera vi sarà una nuova seduta del Consiglio comunale per la discussione del Bilancio preventivo del Comune per il 1902.

Consiglio provinciale.

Nella seduta di lunedì vi fu viva discussione sul progetto del manicomio centrale, di cui il *Paese* si è occupato con qualche particolare, ed abbiamo il piacere di registrare che il lavoro apprezzato dell'egregio ing. Cantarutti, abbia trovato pieno accoglimento nel Consiglio provinciale. Anche gli *oppositori* vi fecero omaggio e soltanto erano discordi in qualche particolare, opinando taluno che si dovesse istituire un manicomio di maggiori proporzioni, e quindi con una spesa ben più rilevante delle 700 mila lire preventivate, con questo di fare a meno delle succursali in cui vengono ricoverati i maniaci riconosciuti incurabili.

Il Circolo socialista

invita i suoi soci ad intervenire al trattenimento famigliare che si terrà nella Sede del Circolo domani sera alle 8.

Lega calzolai.

Il Consiglio direttivo della Lega di miglioramento e resistenza fra calzolai, orlatrici ed affini di Udine invita i suoi aderenti all'adunanza che avrà luogo il giorno 25 dicembre alle ore 3 pom. nella sede del Circolo socialista nel vicolo Raddi (Poscolle) per trattare cose di grande importanza.

Sottoscrizione permanente

per un ricordo a **Felice Cavallotti** *in Udine.*

Somma precedente	L.	1557.89
Romano D'Agostini	»	—.50
Giuseppe e fratelli Ruffini	»	1.—
Giacomo Sandri	»	—.50
Bossi Giovanni	»	—.50
Ongaro Giuseppe di Romans	»	—.20
Giuseppe Bearzi	»	1.—
Avanzo di bicchierata all'osteria «Al marinaio»	»	1.40
Toso Gio. Batta	»	2.—
Totale	L.	1564.99

Le oblazioni si ricevono dal Sig. Plinio Zuliani, Chimico-farmacista in Udine, piazza Garibaldi — Farmacia S. Giorgio.

La lettera del Sindaco
alla cessata Amministrazione ospitaliera.

É cosa giudicata.

Un atto di urbanità e di eccessiva cortesia personale del Sindaco di Udine ha servito all'auto-rèclame della cessata amministrazione ospitaliera.

Miserie da serve, da lattivendole!

O che? Volevano che anche il Sindaco di Udine prendesse quei signori a..... come *sono stati presi dagli elettori?*

O volevano che il Sindaco, nei riguardi del comm. Giacomelli, usasse le frasi usategli e i giudizi dati dalla *Gazzetta di Venezia?*

Un'altra volta saranno serviti.

Il rev. "Crociato"
e la Scuola Popolare.

Il *Crociato* afferma di averci colto in contraddizione nell'affare della esclusione di don Marcuzzi dall'insegnamento nella scuola popolare.

Ma, anche lui, per riuscire all'effetto, ha bisogno di aggiungere alle nostre parole, parole che non abbiamo dette.

A noi incombeva l'obbligo di rettificare, per ciò che riguardava gli amici nostri, i supposti mancati inviti e lo abbiamo fatto. — Circa alla esclusione del don Marcuzzi — abbiamo detto — le ragioni vennero diffusamente esposte dal *Friuli*.

Buone o cattive, quelle ragioni; non ci riguardano, nè abbiamo nulla da mutare degli apprezzamenti da noi fatti altra volta e riportati dal *Crociato*.

Società operaia generale.

I soci sono invitati all'assemblea generale nel giorno di venerdì 27 corr. alle ore 8 pom. nei locali della Società per trattare sul seguente ordine del giorno:

1. Bilancio preventivo per l'anno 1902.
2. Iscrizione sull'albo dei benefattori della Società del socio onorario, dal 1866, Kechler Carlo.
3. Comunicazioni della Direzione.
4. Proposte di riforma allo Statuto sociale.

La commemorazione di Oberdan.

I giornali già constatarono unanimi il successo ottenuto dall'on. Girardini nella pubblica solenne commemorazione di Guglielmo Oberdan, tenutasi ieri a Roma nel cortile della Sapienza.

Il deputato di Udine ricordò nel suo discorso che dalla nostra città partì Oberdan per andare a compiere il suo sacrificio, commettendo non imprudenze ma manifestazione del suo proposito, perchè voleva — come intuì Carducci — non strage altrui ma il sacrificio proprio.

L'oratore, rammentando i suoi anni giovanili, quando nell'Università Romana, assieme ai compagni si commemoravano i morti della patria, disse che oggi, non più studente, ma rappresentante quella città che si trova più vicina al confine politico orientale, è lieto di unirsi alla commemorazione di Oberdan, che diciannove anni fa suggellava vieppiù il diritto di Trieste alla famiglia italiana.

Esaltata la figura del martire, fece un accenno felicissimo agli studenti polacchi, pure lottanti per l'ideale della patria.

Vivissimi applausi interruppero il discorso splendido ed una ovazione ne coronò la chiusa.

***

Il *Giornale di Udine* in un articoletto di cronaca dice che è la prima volta che l'on. Girardini si è dichiarato irredentista. Finora — soggiunge il detto giornale — egli non aveva mai parlato nemmeno in favore della nazionalità italiana della Venezia Giulia e Tridentina. E chiude: Il suo organo, il *Paese, spesso anzi combatteva l'irredentismo e gli irredenti.*

Dove, dove, di grazia, ha il *Giornale di Udine* appreso queste belle notizie?

Si tratta dei soliti *falsi* voluti o di sincera imbecillità?

Attendiamo dal *Giornale di Udine* una spiegazione durante la settimana, se no gli dimostreremo, al prossimo numero, di quale specie di irredenti e di irredentismo il *Paese* si è occupato. Del resto anche in questo numero può trovar qualche cosa pel fatto suo.

CRONACA PROVINCIALE

Da Pordenone

20 dicembre.

Insinuazioni o verità?

La Ditta Galvani chiese ed ottenne la investitura di una forza d'acqua derivata dal fiume Meduna.

Orbene, prima di collaudare alcuna opera, cedette il suo diritto ad altra società di cui è socia principale, allo scopo di erigere una nuova filatura in Cordenons.

Nel progetto per l'erigenda filatura, in prima linea, come spese d'impianto, per acquisto forza d'acqua di cui sopra, vennero stanziate lire 200,000 e fra parentesi scritto: « già stabilito » vale a dire, su questo non se ne parla più.

La cosa impressionò quanti ebbero occasione di aver tra le mani quella famosa circolare, tanto che l'egregio avv. Carlo Policreti nella seduta del Consiglio provinciale di lunedì scorso, credette opportuno di alzare la voce in argomento, sostenendo giustamente che la Ditta Galvani si era fatta cedente di un diritto che non poteva esser ceduto che ad opera compiuta e ciò in base a disposizione Ministeriale dello scorso febbraio, e che si voleva far apparire acquistato per ben 200,000 lire quello che costa cent. 60

Incorse contro di lui il consigliere Marsilio agente principale della Ditta Galvani, che per salvar capra e cavoli, accusò il Policreti dicendo che voleva far delle personalità, e sostenne che non c'era il *caso di parlar di speculazioni* perchè anzi la suddetta *Ditta nulla aveva intascato.*

Il presidente, appoggiò il Marsilio e senza tener conto della disposizione Ministeriale ritenne legale la cessione, e senza calcolare che ci sono di mezzo le 200,000 lire, *estremo della speculazione*, dette ragione al rappresentante la Ditta Galvani.

Ora siamo di fronte a questo dilemma! O la Ditta Galvani intascherà le 200,000 lire e giustificherà quelle stanziate come spese per acquisto forza per l'erigenda filatura, o essa non ha intascato, o non intascherà nulla e allora resteranno senza giustificazione quelle del preventivo.

Come si scioglierà l'enigma? Chi lo sa?

Intanto va data lode al Policreti che in nome della giustizia si prestò per far la luce in proposito ed il lettore giudicherà se le sue furono insinuazioni o dure verità.

Il diavolo che si fa eremita.

Il credereste? Dopo le frustate e le saette della ditta Argo e Compagni, la volpe co' suoi volponi pare faccia giudizio? Dopo averne fatte d'ogni erba un fascio, dopo aver sbattuto la testa contro tutti i muri, s'accorge finalmente che è fuori di strada, che c'è bisogno d'un ravvedimento, che necessita far un sincero esame di coscienza e confessar pubblicamente i propri peccati ed insieme le proprie vergognose miserie.

Umile, umile, sempre colla coda fra le gambe, narra ai confessori le magagne che l'affliggono non trascurando d'incensare ipocritamente i giudizi perchè ne siano clementi.

L'apatia, l'inerzia, l'indifferenza, lo scoraggiamento, s'è infiltrato nelle file, ogni *speranza va sfumando*, lo spettro della morte è sempre davanti coll'inesorabile falce, la cassa è vuota e il provvedervi per impinguarla è una *seccatura;* l'anno in corso sta per chiudersi nel sepolcro e con esso, i volponi, dato l'ultimo rantolo, tirano i garetti per salvarsi dal sonno eterno.

Nel mare burrascoso, la nave è sconquassata dall'onde impetuose; l'albero maestro minaccia rovina, e il capitano co' suoi nocchieri cercano uno scampo coll'aggrapparsi, nella disperazione, alle tavole che galleggiano sopra le spumose onde, Implorano aiuto e misericordia agli Dei del mare, ma questi che hanno buon senso, saranno sordi alle preci degli ipocriti e volteranno loro le spalle.

Oh è invero triste la vita reale!

Sciopero

Cresce ogni giorno più il malcontento nelle lavoratrici del cotonificio Aman e C. Poco tempo è trascorso dacchè circa un centinaio di tessitrici ebbero a scioperare per diminuzione di paga. Oggi, su due piedi, si videro decimata la misera, irrisoria quindicina di ben 3 lire. Più di 200 tessitrici delle macchine Reinghen, la maggior parte deboli minorenni, stanche di vedersi così poco onestamente sfruttate, e vedendosi diminuire la misera mercede, oggi a mezzogiorno *si misero in isciopero* d'accordo anche colle compagne che lavorano di notte, decise di non riprendere il lavoro fino a tanto che non sarà dato loro quanto giustamente reclamano. *Argo*

Da Campoformido.

20 dicembre 1901.

Ancora sul "boicottaggio" elettorale (*)

Mi affido alla di Lei imparzialità per la inserzione della presente, in risposta ai due comunicati da qui, che si leggono in terza pagina dei n. 314 e 315 di codesto giornale:

È erroneo l'apprezzamento fatto sul rifiuto di quest'ufficio di concedere le stanze adibite alle scuole di Basaldella per uso dei candidati elettori. Quel locale non è di proprietà del Comune, egli lo tiene in affitto per uso di scuola; e quindi non può destinarlo ad altri usi *senza* il *consentimento* del proprietario, che si prevedeva fosse, come difatti si manifestò di poi, contrario alla concessione chiesta, perchè avrebbe importato in lui l'obbligo di tenere aperto il portone d'ingresso alla sua abitazione in tempo di notte (i candidati elettori si sarebbero raccolti ivi ad ora tarda).

Non fu quindi per ostacolare le iscrizioni elettorali, come dice il primo di detti comunicati, che mi rifiutai di prestare la aula scolastica, ma perchè io non ne aveva la facoltà; ed anche poi ritenendo inopportuno di aderire alla domanda per non creare un precedente che potesse in seguito vincolare l'autorità municipale a concedere i locali delle scuole anche per usi diversi da quelli pei quali sono destinati.

Così io giustifico il mio rifiuto, e credo che niuno, giudicando spassionatamente la cosa, potrà darmi torto.

Respingo quindi l'insinuazione che qualifica il mio operato come atto di partigianeria e smentisco l'affermazione contenuta nel secondo di detti comunicati, circa il motivo pel quale quest'autorità municipale avrebbe rifiutata la stanza; dichiarando che la ragione per cui non ho creduto di aderirvi è quella da me sopra indicata e nessun'altra.

L'*altra affermazione* poi che quest'autorità vadi dicendo essere inutile che gli aspiranti all'elettorato *facciano istanze*, perchè ci penserebbe lei (a far che, forse a cestinarle?) è tanto puerile che trovo inutile spender parola su di essa, sicuro che i lettori l'avranno giudicata per quel che vale.

Ringraziandola, mi creda con rispetto

Dev.mo
Mularo Luigi, Sindaco

(*) Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero il seguito di questa polemica.

CONCORSO BISLERI
per la cura della Malaria.

Riceviamo, e volentieri pubblichiamo:

Onorevole Direzione,

Tutti i principali giornali italiani diedero notizia, a suo tempo, del Concorso per la cura della malaria coll'*Esanofele*, indetto dalla nostra Casa e pubblicato nel numero di gennaio scorso della nostra *Rivista medica*. I premi ammontano a 9000 lire e si dividono in tre categorie; la prima con un premio di L. 2500, uno di L. 1500 ed uno di 1000; la seconda con premi rispettivamente di 1000 e di 500 lire; la terza con premi di 1500 a 1000 lire. Termine per l'inscrizione al Concorso, 31 luglio p. p. Periodo di tempo stabilito per l'esperimento, a tutto 31 dicembre corr.

Ora saremo grati a codesta on. Direzione se ci permetterà di valerci del di Lei diffuso periodico per comunicare ai medici inscritti al Concorso, che pubblicheremo prossimamente i nomi degli illustri componenti la Commissione esaminatrice.

E poichè, da parecchio tempo, numerose lettere di medici nostri amici e di diverse parti d'Italia, ci vanno riferendo che da certi messeri, interessati a combattere la diffusione dell'*Esanofele*, venne sparsa nel ceto sanitario la voce essere il nostro concorso uno scherzo o qualche cosa di simile; e che ci saremmo poi sottratti, con qualche pretesto, al pagamento dei premi: ci teniamo a render noto fin d'ora che, ove la spettabile Commissione esaminatrice — alla quale esclusivamente è deferito il giudizio — non riscontrasse nei lavori presentati elementi bastevoli per assegnare *tutti* i premi contemplati dal concorso stesso, l'importo dei premi non assegnati verrà devoluto a favore del benemerito *Collegio Convitto per i figli orfani dei Sanitari italiani*, sedente in Perugia sotto l'alto patronato di S. M. la Regina.

Così le 9000 lire stabilite verranno in ogni modo erogate entro il termine prefisso.

Ringraziandola della cortese ospitalità che vorrà accordare a questa nostra, la preghiamo gradire l'espressione della nostra perfetta stima.

Milano, 15 dicembre 1901.

Dev.mi
Felice Bisleri e C.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 15 al 21 dicembre 1901

Nascite

Nati vivi	maschi	12	*femmine*	9
„ morti	„	6	„	1
Esposti	„	—	„	1

Totale N. 26

Pubblicazioni di matrimonio.

Giovanni Vicario agricoltore con Filomena Cainero sarta — Giovanni Mucin fornaciaio con Angela Peressani setaiuola — Ettore Luzzatto negoziante con Angelica Nadamlonshy agiata — Ferdinando Cominotti calzolaio con Caterina Morocutti serva — Raimondo Riva carradore con Giuseppina Santin operaia al cotonificio.

Matrimoni.

Santo Pilutti facchino con Virginia Comuzzi setaiuola — Bernardino Petrei agricoltore con Maria Del Fabbro contadina — Adriano Tami falegname con Maria Ferra zolfanellaia — Pietro Celestino Cogoi mugnaio con Elisabetta Del Torre casalinga.

Morti a domicilio.

Caterina Plaino di Ferdinando di mesi 2 — Angelo Fattori fu G. B. d'anni 80 agricoltore — Olimpia Dotto di Felice di giorni 8 — Giuseppe Marcon fu Luigi d'anni 69 cordaiuolo — Angelo Pignolo fu Antonio d'anni 40 facchino ferrov. — Giuditta Straolini-Monticco fu Luigi d'anni 67 casalinga — Maria Foraboschi fu Adamo d'anni 59 monaca zitella — Gino Tamburlini di Cristoforo d'anni 1 e mesi 1 — Vittoria De Vit di Pietro di giorni 20 — Maria Tosolini-Chittaro di Giuseppe d'anni 61 casalinga — Teresa Brich-De Biasio-Marotto fu Giuseppe d'anni 91 casalinga — Anna Zucchiatti-Michelutti fu Vincenzo d'anni 79 contadina — Maria Perusini di Giacomo di giorni 2 — Ada Virgilio fu Giuseppe d'anni 21 casalinga — Adelchi Ronco di Luigi di mesi 1 e giorni 13.

Morti nell'Ospitale Civile.

Emilio Bortoli di G. B. d'anni 16 operaio — Maria Sgarban-Sgarban di Giovanni d'anni 20 contadina — Leonardo Fabris fu Sebastiano d'anni 69 guardia daziaria — Osvaldo Gismano fu Osvaldo d'anni 85 macellaio — Maria Feruglio fu Francesco d'anni 71 contadina — Teresa Sartori-Bortolin di Pietro d'anni 89 casalinga — Giovanni Del Toso fu Gio Maria d'anni 81 fruttivendolo — Adamo Paletti di Giovanni d'anni 17 bandaio — Caterina Caruzzi-Bonetti fu Leonardo d'anni 78 casalinga — Giuseppe Toffolutti fu Giovanni di anni 84 agricoltore — Giulia Zamperla di Giovanni d'anni 18 cavallerizza — Giulia Marzoni-Androis fu Giuseppe d'anni 69 contadina.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Costantino Clessi di anni 1 e giorni 17.

Totale n. 28

dei quali 4 non appartenenti al Comune di Udine.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.